

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La Francia, in pieno Ecofin, gira le spalle all'Europa. O quasi. Non gradisce il richiamo (l'«early warning») per il rischio di superamento del famoso 3% nel rapporto tra deficit e prodotto interno lordo, la regola dell'unione monetaria. Il suo ministro, Francis Mer, s'inalbera, s'astiene e fa capire che le raccomandazioni per mettersi in regola il governo di centro-destra del premier Raffarin le seguirà alla sua maniera, piuttosto che ubbidire alla pagella di Bruxelles. Indubbiamente è uno scontro serio. Anche perché la Germania, che quel 3% l'ha ampiamente oltrepassato, accetta invece la procedura proposta dalla Commissione e varata ieri dai ministri finanziari. In quattro mesi, il governo del cancelliere dovrà adeguarsi. E l'Italia?

Il «superministro» Giulio Tremonti è noto che preferirebbe un pugno di sabbia negli occhi piuttosto d'aver a che fare con il commissario europeo Pedro Solbes, responsabile per le politiche economiche e finanziarie. Ognuno ha la sua bestia nera. E ieri, avendolo a portata di mano, nella sala dell'Ecofin, non resiste alla tentazione. Minaccia anche lui fuoco e fiamme. Dice: «Non accettiamo imposizioni». Prego? Tremonti, è evidente, se l'è legata al dito e lo rivela: «I giudizi sui nostri conti sono stati ben più pesanti persino di quelli rivolti ai tedeschi. A questo punto, sarebbe stato meglio ricevere un early warning...». Che fa, il «francesco»?

L'uscita del superministro è il segno dell'insofferenza verso la Commissione. Che ha sostenuto, e l'Ecofin ha confermato, la scarsa qualità del programma di stabilità presentato (e approvato dal Consiglio) rac-

La Francia non gradisce il richiamo per il rischio di superamento del 3% nel rapporto tra Pil e deficit

“ Il superministro Tremonti fa l'insofferente e si lamenta con Bruxelles: «I giudizi sui nostri conti sono troppo pesanti»



Non convince nessuno l'ottimismo sulla crescita per il 2004-2006 prevista dal governo Berlusconi. Dubbi sul risanamento delle finanze pubbliche

## Ecofin all'Italia: no a misure «una tantum»

Si con riserva al programma di stabilità. Accordo politico sulla tassazione dei risparmi

mandando vivamente di sostituire, al più presto, le molteplici misure «una tantum» con provvedimenti ad effetto duraturo nel tempo. Solbes si adegua e in serata, in conferenza stampa, dice: «Ci riconosciamo per-

fettamente nei contenuti» del testo approvato, «lo apprezziamo». L'Italia deve incassare, la Francia non ci sta. Il governo Raffarin intende arrivare al pareggio di bilancio soltanto nel 2007 secondo il principio che

una politica recessiva non si può fare in un momento di scarsa crescita. Per spiegarsi, il ministro Mer dice che la Francia vuole arrivare alla vetta ma pedalando con un passo diverso dagli altri.

Leggermente modificato, un po' mitigato, il giudizio sui conti di Tremonti è egualmente un boccone amaro da digerire. Il programma di stabilità 2002-2006 ribadisce le forti riserve sul percorso di risanamento

delle finanze pubbliche e insiste sulla scarsa qualità della manovra. In cima alle circostanziate critiche, che il ministro non ha potuto non incassare, c'è la pleora di provvedimenti «una tantum», che l'Ecofin indica come la

prova di poca voglia di mettere seriamente mano alla riduzione veloce del deficit e del pesante debito pubblico.

L'Ecofin dice che il «raggiungimento degli obiettivi di bilancio per il 2004 (l'anno in cui l'Italia si è impegnata a un «quasi pareggio», ndr.) dipende fortemente dalla sostituzione delle principali misure una tantum inserite nel 2003». Il Consiglio insiste perché quei provvedimenti ad effetto temporaneo, e che hanno consentito ai conti di Tremonti di non peggiorare ulteriormente, siano presto sostituiti con misure permanenti

«in modo da assicurare una riduzione del deficit al ritmo dello 0,5% all'anno». L'Ecofin critica il fatto che il ritmo di discesa del debito sotto il 100% (ma la regola di Maastricht lo vuole al 60%, ndr.) «sia adesso prevista

per il 2005», con due anni di ritardo rispetto ai precedenti impegni. La strategia di bilancio del governo deve essere meglio chiarita se vuole «ridurre la pressione fiscale». Insomma: se riduce le tasse, come farà il governo a far quadrare il bilancio. L'interrogativo, evidentemente, inquieta anche l'Ecofin, oltre che la Commissione e tutti gli italiani. Al tempo stesso il Consiglio Ecofin s'interroga sull'eccessivo ottimismo della crescita per il 2004-2006 previsto dal governo di Roma e ipotizza che i conti italiani, nel 2006, possano accusare ancora un deficit pari all'1,1%. Altro che pareggio.

L'Ecofin si chiude con l'annuncio di un «accordo politico», da formalizzare successivamente, sul controverso tema della tassazione dei risparmi di cittadini residenti all'estero. Istituzione regole a parte per Lussemburgo, Belgio e Austria, i paesi Ue dovranno scambiarsi le informazioni dal 1° gennaio 2004.

La Germania accetta la procedura proposta: ha quattro mesi di tempo per rientrare nei parametri



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti insieme al commissario europeo per gli affari economici e monetari spagnolo Pedro Solbes a Bruxelles

Bianca Di Giovanni

ROMA Mentre ci si prepara ad offrire condoni fiscali «su misura» e a prezzi stracciati si dimezza lo stanziamento destinato al rimborso dei versamenti risultanti in eccesso. Tanto per dare un altro schiaffo ai contribuenti onesti. La questione è stata sollevata dall'opposizione in commissione Finanze alla Camera dove si sta discutendo il cosiddetto «decreto di Natale», il provvedimento che si prepara a riscrivere in parte le disposizioni sul «grande perdono fiscale». «Il governo non ha il senso dell'ironia - commenta il capogruppo ds in commissione Giorgio Benvenuto - Fa una manovra e subito la corregge». Così la sanatoria si trasforma in un «work in progress» che rischia di ingenerare più confusione nei cittadini. Stando alle voci che trapelano da Montecitorio molte parti verranno riscritte. E non solo. La circolare attuativa emanata dall'Agenzia delle entrate - con un procedimento a dir poco insolito - sembra aver già recepito i cambiamenti futuri, visto che ha previsto lo «spezzettamento» del tombale. Cioè la possibilità di condonare ogni singola tassa, mentre la Finan-

## Pochi soldi, dimezzati i rimborsi Irpef

L'esecutivo riscrive i condoni. La Cassazione si appella alla Consulta contro la sospensione delle liti pendenti

ziaria prevedeva una sanatoria «in blocco».

Altro punto su cui non si ha certezza è l'articolo 16 sulla sospensione delle liti pendenti. Ieri la Cassazione ha chiesto l'intervento della Consulta per chiedere se vi sia una violazione delle norme costituzionali. Il testo prevede infatti la possibilità di sospendere le liti pendenti tra cittadini e fisco solo per i procedimenti aperti in tribunale, in corte d'appello e nelle commissioni tributarie, ma non davanti alla Suprema corte.

Tornando ai mutamenti che potrebbero essere introdotti a Montecitorio, tutta la questione ruota attorno al fatto che il condono, se resta così com'è scritto in Finanziaria, si rivelerà un flop. Gli otto miliardi che Giulio Tremonti si aspetta non arriveranno. Lo hanno detto

category (ragionieri, tributaristi, commercialisti, consulenti del lavoro) ascoltate dalla Commissione. La richiesta comune è quella di allunga-

re i termini per il pagamento a metà giorno (per ora è fissata al 17 marzo). Oggi il relatore di maggioranza Gianfranco Conte (FI) presenterà il

suo emendamento che prevede cambiamenti per «tutto l'impianto dei condoni - dichiara - non si esclude un breve slittamento fino a un

mezzo». Eppure pochi minuti prima era stata il sottosegretario all'Economia Maria Teresa Armosino a smentire la notizia di un prolungamento. «Non sono d'accordo e non mi risulta sia stato già deciso uno slittamento», aveva detto. Come dire: avanti in ordine sparso.

Ma le modifiche che si chiedono vanno oltre una semplice proroga dei termini (che pure per il Tesoro non è poco, visto che punta a rimpinguare le casse nel primo trimestre). Secondo alcuni per incassare davvero tanto bisogna apportare modifiche sia qualitative che quantitative. Che significa? Semplice: allargare la platea di chi può accedere al condono. Che in altri termini vuol dire aumentare l'anonimato, includere anche chi è investito da un'inchiesta giudiziaria, chi è iscritto nel registro degli indagati. Insomma, si dovrebbe tornare verso la prima ver-

sione presentata in Parlamento che suscitò l'intervento del presidente della Repubblica. C'è anche chi prospetta un condono previdenziale, sempre per far quadrare i conti del bilancio pubblico.

Dal punto di vista quantitativo si starebbe pensando al dimezzamento delle aliquote (già «limate» con un emendamento in Senato) e all'abbassamento dei minimi. Anche qui, tappeti rossi per chi ha evaso. Tornare in regola costerà pochissimo e non c'è alcuna certezza che chi non ha versato il dovuto al fisco dopo il condono entrerà nella legalità, visto che l'amministrazione non è tenuta a conoscerne il nome. Così la sanatoria non avrà alcun effetto sull'emersione, e ne avrà uno negativo sulle entrate future.

L'opposizione ha chiesto più tempo per poter esaminare l'emendamento della maggioranza. Così potrebbero esserci novità sul calendario dei lavori. Fino a ieri era previsto il passaggio del provvedimento in Aula a Montecitorio già la settimana prossima, per arrivare in Senato nei primi giorni di febbraio. Il decreto dovrà comunque essere convertito entro il 22 febbraio, a 60 giorni dal suo varo da parte del consiglio dei ministri.

### Bilancia dei pagamenti, novembre in rosso. Industria, ordini in ripresa

MILANO Peggiorano i conti del made in Italy. La bilancia dei pagamenti di parte corrente, secondo i dati dell'Uic, si è chiusa a novembre con un saldo passivo di 1.480 milioni: molto peggio dello stesso mese del 2001 quando era stato registrato un avanzo di 819 milioni. Il deficit cumulato dei primi 11 mesi del 2002 è salito a 5.223 milioni di euro (797 milioni l'attivo dello stesso periodo del 2001). Il conto finanziario ha invece invertito la tendenza: da un rosso di 2.603 milioni nel novembre 2001 è passato a un surplus di 632 milioni nello stesso mese del 2002. peggioramento, si legge nella nota di commento ai dati Uic, è da collegare all'aumento del disavanzo dei redditi, dei servizi e dei

trasferimenti unilaterali, cresciuti rispettivamente di 1.303 milioni di euro, 302 milioni di euro e 114 milioni di euro. L'avanzo della bilancia mercantile si è ridotto di 580 milioni di euro. Il conto finanziario come detto ha presentato un saldo positivo di 632 milioni di euro. Gli ordinativi dell'industria hanno segnato a novembre 2002 un incremento dell'1,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e del 2,3% rispetto allo scorso mese di ottobre. Il dato è dell'Istat che ha precisato come gli ordinativi provenienti dal mercato interno siano aumentati dell'1,9% e quelli provenienti dal mercato estero dello 0,1%.

Terminato l'esame in commissione. Grazie al centrosinistra rendita anche a chi ha avuto una carriera discontinua. Previsti ammortizzatori sociali per i collaboratori

## Pensioni, la maggioranza insiste sulla decontribuzione

Raul Wittenberg

ROMA Si avvicina al traguardo di Montecitorio la delega sulle pensioni. Ieri la Commissione Lavoro ha approvato l'ultimo testo del disegno di legge, che in questi giorni passa all'esame delle altre commissioni competenti: la settimana prossima la discussione nell'Aula della Camera. Nella sostanza il testo ricalca quello presentato dal governo, specialmente nella parte più scagurata, ovvero la decontribuzione da 3 a 5 punti per i nuovi assunti «senza effetti negativi» sulla loro futura pensione. Come ciò possa avvenire senza «comportare oneri aggiuntivi a carico

della finanza pubblica» è un mistero che neppure la finanza creativa del ministero dell'Economia è riuscita a sciogliere. «Un nuovo buco per l'Inps», commenta amaro il numero due dell'Ugl, Paolo Segarelli. Infatti s'è poi rinviata ai prossimi Dpef l'indicazione degli oneri, e alle Finanziarie la misura del taglio ai contributi.

Tuttavia non mancano alcune novità, alle quali ha contribuito anche il Centro sinistra, che pure ha votato contro il disegno di legge delega. Tra le più rilevanti, la prima estende la possibilità di prendere una pensione quando si è avuta una carriera discontinua, versando pochi contributi a diverse gestioni previdenziali. La secon-

da apre la porta degli ammortizzatori sociali ai collaboratori coordinati e continuativi, mentre anche per i lavoratori occasionali e quelli associati in partecipazione si dovranno versare i contributi alla gestione separata dell'Inps. Queste figure contrattuali non hanno alcuna copertura previdenziale, e sono l'ultima frontiera dell'elusione contributiva da parte di imprenditori privi di scrupoli.

In particolare la somma dei contributi a gestioni diverse (un po' all'Inps, un po' all'Inpdap, all'Enpals ecc.), chiamata «totalizzazione», era già prevista dalla Finanziaria 2001, l'ultima del Centro-sinistra. Dopo una sentenza della Corte Costituzio-

nale, si disponeva che in questi casi, se in nessuna della gestione previdenziale un soggetto avesse raggiunto il minimo (20 anni) per il diritto a pensione, tale diritto gli sarebbe stato riconosciuto ugualmente e la prestazione era a carico dell'Ente che avesse avuto i maggiori versamenti, con eventuale integrazione al minimo. La novità è che la norma vale anche se il soggetto in un Ente ha raggiunto il minimo contributivo. E se ha 65 anni di età o 40 anni di contributi, e in ogni cassa almeno 5 anni di versamenti, avrà un pezzo di pensione da ognuna delle casse a cui ha contribuito.

Sul secondo punto, uno dei primi commi del disegno di legge estende ai

lavoratori atipici iscritti alla gestione separata dell'Inps «le prestazioni e le garanzie a carattere sociale e formati previste per i lavoratori dipendenti e autonomi». Più avanti si inseriscono nella stessa gestione separata i soggetti che lavorano come soci, in «associazione i partecipazioni», e coloro che da prestazioni occasionali abbiano ricevuto almeno 4.500 euro l'anno. Riguardo all'età pensionabile, la presunta liberalizzazione resta smentita dal vincolo del consenso del datore di lavoro. Tale vincolo però non sussiste se il lavoratore che rischia di essere sbattuto in pensione prima del tempo, opta per una rendita calcolata con il sistema contributivo.

Sulla previdenza integrativa c'è una vera perla. I fondi complementari potranno essere istituiti anche dagli enti privatizzati che gestiscono la previdenza obbligatoria. Una pericolosissima manna per gli spregiudicati amministratori delle casse di professionisti vari, in violazione di un principio basilare della capitalizzazione, che vieta fermamente alle gestioni della previdenza a ripartizione di avventurarsi negli investimenti di borsa.

Mentre si introduce la possibilità di trasferire i contributi in forma collettiva da un fondo negoziale a un fondo aperto (ma non ai piani individuali delle assicurazioni), resta l'obbligo di destinare il Tfr al Fondo al quale

si aderisce. Ed è anche questo che secondo Pietro Gasperoni (Ds) ha determinato il no dell'Ulivo, oltre alla decontribuzione «che mette a rischio l'equilibrio finanziario del sistema, preoccupa chi è già in pensione, pregiudica la pensione dei giovani lavoratori».

Il ministro del Welfare Roberto Maroni è talmente soddisfatto del via libera alla delega, che ha coinvolto nei ringraziamenti il suo sottosegretario Alberto Brambilla. Segno che hanno fatto pace, dopo che lo stesso Maroni gli aveva tolto tutte le deleghe. In aula sono attesi emendamenti del governo, a cominciare dall'incentivo a rinunciare alla pensione di anzianità.